



CONFIMI

23 gennaio 2018

INDICE

CONFIMI

23/01/2018 Giornale di Carate	5
Come sta la tua azienda? Un seminario per capirlo in modo semplice e veloce	
23/01/2018 Giornale di Monza	6
Come sta la tua azienda? Un seminario per capirlo in modo semplice e veloce	
23/01/2018 Giornale di Seregno	7
Come sta la tua azienda? Un seminario per capirlo in modo semplice e veloce	
23/01/2018 Giornale di Vimercate	8
Come sta la tua azienda? Un seminario per capirlo in modo semplice e veloce	

CONFIMI WEB

22/01/2018 TRM Radiotelevisione del Mezzogiorno 00:29	10
Promozione territoriale e Matera 2019. In Confindustria Basilicata ...	

SCENARIO ECONOMIA

23/01/2018 Corriere della Sera - Nazionale	12
Il Fondo alza le stime sull'Italia «Ma il voto non freni le riforme»	
23/01/2018 Corriere della Sera - Nazionale	14
Scatta l'opa di Richemont su tutta Ynap Marchetti: resterà autonoma e italiana	
23/01/2018 Corriere della Sera - Nazionale	16
La Commissione banche? Si pensa già al bis	
23/01/2018 Il Sole 24 Ore	17
Bitcoin, primi in antiriciclaggio	
23/01/2018 Il Sole 24 Ore	19
Ubs «paga» la riforma Usa ma alza la cedola dell'8%	
23/01/2018 La Repubblica - Nazionale	20
E LA GRECIA VEDE LA LUCE IN FONDO AL SALVATAGGIO	
23/01/2018 La Repubblica - Nazionale	21
Bini Smaghi "Da noi poche riforme così i problemi torneranno presto"	

23/01/2018 La Repubblica - Nazionale	22
Daveri "Ma con il taglio delle tasse gli Usa ruberanno capitali e aziende all'Ue"	
23/01/2018 La Repubblica - Nazionale	24
"Alitalia ci interessa ma soltanto sui voli a corto raggio"	
23/01/2018 La Repubblica - Nazionale	25
Ivass, sbloccati 1,5 miliardi a favore dei beneficiari delle polizze dormienti	
23/01/2018 La Repubblica - Nazionale	27
Sanofi conquista Bioverativ per 11,6 miliardi	
23/01/2018 La Stampa - Nazionale	28
Malacalza critica l'aumento Carige "Comunicazioni oscure e incoerenti"	

SCENARIO PMI

23/01/2018 Avvenire - Nazionale	30
Imbarazzo M5S per le parlamentarie	
23/01/2018 Il Giornale - Nazionale	32
De Giorgi responsabile del M&A	

CONFIMI

4 articoli

CONFIMI Martedì 30 gennaio a Monza

Come sta la tua azienda? Un seminario per capirlo in modo semplice e veloce

L'associazione spiega a imprenditori e dirigenti gli indicatori indispensabili per un efficace check up aziendale

MONZA (gmc) Conoscere la propria impresa, per correggere le sue debolezze e migliorare i punti di forza. Questo l'obiettivo del check up aziendale, un efficace strumento di autovalutazione che ogni imprenditore dovrebbe attivare per la sua impresa, in grado di fornire una panoramica completa e un' autodiagnosi decisiva per costruire il successo aziendale. Ma come si fa? A questo vuole rispondere **Confimi Industria Monza Brianza** con il seminario organizzato per martedì 30 gennaio presso la sede dell' associazione in viale Elvezia 2 a Monza. Intitolato proprio " Come sta la mia azienda? Gli indicatori indispensabili per il check up aziendale". Una iniziativa che ben rappresenta gli obiettivi di **Confimi**: creare rete tra le imprese, fornire servizi specializzati e accompagnare gli imprenditori nel rispondere a bisogni concreti attraverso una consulenza mirata. Il seminario sul Check up aziendale, della durata di 8 ore dalle 9 alle 18, consente in modo semplice e veloce di calcolare i principali indici di bilancio dai quali è immediatamente possibile rendersi conto quale sia lo " stato di salute" dell' azienda. La valutazione rapida di un bilancio, l' interpretazione delle prestazioni, rappresenta una modalità di indagine a cui viene sottoposta spesso l' azienda (analisi interna) o dagli istituti di credito (esterna), ma anche quello dei clienti e fornitori. Infatti, l' invito è rivolto a imprenditori e responsabili amministrativi di aziende associate e non, a tutti coloro che devono elaborare e leggere i report sull' andamento complessivo dell' impresa. Grazie ad un esperto delle aree amministrazione, organizzazione e controllo di gestione verranno trattati vari temi: analisi dei ricavi, struttura dei costi (incidenza dei costi sul valore della produzione, incidenza dei costi fissi sul valore della produzione, margine di contribuzione, autofinanziamento operativo), analisi patrimoniale e finanziaria (struttura delle fonti e degli impieghi, margine di struttura, capitale circolante netto, redditività del capitale impiegato nella gestione, redditività aziendale). Per informazioni e iscrizioni consultare il sito www.confimimb.it, scrivere a formazione@confimimb.it o telefonare al numero 0399650018.

CONFIMI Martedì 30 gennaio a Monza

Come sta la tua azienda? Un seminario per capirlo in modo semplice e veloce

L'associazione spiega a imprenditori e dirigenti gli indicatori indispensabili per un efficace check up aziendale

MONZA(gmc) Conoscere la propria impresa, per correggere le sue debolezze e migliorare i punti di forza. Questo l'obiettivo del check up aziendale, un efficace strumento di autovalutazione che ogni imprenditore dovrebbe attivare per la sua impresa, in grado di fornire una panoramica completa e un' autodiagnosi decisiva per costruire il successo aziendale. Ma come si fa? A questo vuole rispondere **Confimi Industria** Monza Brianza con il seminario organizzato per martedì 30 gennaio presso la sede dell' associazione in viale Elvezia 2 a Monza. Intitolato proprio "Come sta la mia azienda? Gli indicatori indispensabili per il check up aziendale". Una iniziativa che ben rappresenta gli obiettivi di **Confimi**: creare rete tra le imprese, fornire servizi specializzati e accompagnare gli imprenditori nel rispondere a bisogni concreti attraverso una consulenza mirata. Il seminario sul Check up aziendale, della durata di 8 ore dalle 9 alle 18, consente in modo semplice e veloce di calcolare i principali indici di bilancio dai quali è immediatamente possibile rendersi conto quale sia lo "stato di salute" dell'azienda. La valutazione rapida di un bilancio, l'interpretazione delle prestazioni, rappresenta una modalità di indagine a cui viene sottoposta spesso l'azienda (analisi interna) o dagli istituti di credito (esterna), ma anche quello dei clienti e fornitori. Infatti, l'invito è rivolto a imprenditori e responsabili amministrativi di aziende associate e non, a tutti coloro che devono elaborare e leggere i report sull' andamento complessivo dell'impresa. Grazie ad un esperto delle aree amministrazione, organizzazione e controllo di gestione verranno trattati vari temi: analisi dei ricavi, struttura dei costi (incidenza dei costi sul valore della produzione, incidenza dei costi fissi sul valore della produzione, margine di contribuzione, autofinanziamento operativo), analisi patrimoniale e finanziaria (struttura delle fonti e degli impieghi, margine di struttura, capitale circolante netto, redditività del capitale impiegato nella gestione, redditività aziendale). Per informazioni e iscrizioni consultare il sito www.confimimb.it, scrivere a formazione@confimimb.it o telefonare al numero 0399650018.

CONFIMI Martedì 30 gennaio a Monza

Come sta la tua azienda? Un seminario per capirlo in modo semplice e veloce

L'associazione spiega a imprenditori e dirigenti gli indicatori indispensabili per un efficace check up aziendale

MONZA(gmc) Conoscere la propria impresa, per correggere le sue debolezze e migliorare i punti di forza. Questo l'obiettivo del check up aziendale, un efficace strumento di autovalutazione che ogni imprenditore dovrebbe attivare per la sua impresa, in grado di fornire una panoramica completa e un' autodiagnosi decisiva per costruire il successo aziendale. Ma come si fa? A questo vuole rispondere **Confimi Industria Monza Brianza** con il seminario organizzato per martedì 30 gennaio presso la sede dell' associazione in viale Elvezia 2 a Monza. Intitolato proprio "Come sta la mia azienda? Gli indicatori indispensabili per il check up aziendale". Una iniziativa che ben rappresenta gli obiettivi di **Confimi**: creare rete tra le imprese, fornire servizi specializzati e accompagnare gli imprenditori nel rispondere a bisogni concreti attraverso una consulenza mirata. Il seminario sul Check up aziendale, della durata di 8 ore dalle 9 alle 18, consente in modo semplice e veloce di calcolare i principali indici di bilancio dai quali è immediatamente possibile rendersi conto quale sia lo "stato di salute" dell'azienda. La valutazione rapida di un bilancio, l'interpretazione delle prestazioni, rappresenta una modalità di indagine a cui viene sottoposta spesso l'azienda (analisi interna) o dagli istituti di credito (esterna), ma anche quello dei clienti e fornitori. Infatti, l'invito è rivolto a imprenditori e responsabili amministrativi di aziende associate e non, a tutti coloro che devono elaborare e leggere i report sull' andamento complessivo dell'impresa. Grazie ad un esperto delle aree amministrazione, organizzazione e controllo di gestione verranno trattati vari temi: analisi dei ricavi, struttura dei costi (incidenza dei costi sul valore della produzione, incidenza dei costi fissi sul valore della produzione, margine di contribuzione, autofinanziamento operativo), analisi patrimoniale e finanziaria (struttura delle fonti e degli impieghi, margine di struttura, capitale circolante netto, redditività del capitale impiegato nella gestione, redditività aziendale). Per informazioni e iscrizioni consultare il sito www.confimimb.it, scrivere a formazione@confimimb.it o telefonare al numero 0399650018.

CONFIMI Martedì 30 gennaio a Monza

Come sta la tua azienda? Un seminario per capirlo in modo semplice e veloce

L'associazione spiega a imprenditori e dirigenti gli indicatori indispensabili per un efficace check up aziendale

MONZA (gmc) Conoscere la propria impresa, per correggere le sue debolezze e migliorare i punti di forza. Questo l'obiettivo del check up aziendale, un efficace strumento di autovalutazione che ogni imprenditore dovrebbe attivare per la sua impresa, in grado di fornire una panoramica completa e un' autodiagnosi decisiva per costruire il successo aziendale. Ma come si fa? A questo vuole rispondere **Confimi Industria Monza Brianza** con il seminario organizzato per martedì 30 gennaio presso la sede dell' associazione in viale Elvezia 2 a Monza. Intitolato proprio " Come sta la mia azienda? Gli indicatori indispensabili per il check up aziendale". Una iniziativa che ben rappresenta gli obiettivi di **Confimi**: creare rete tra le imprese, fornire servizi specializzati e accompagnare gli imprenditori nel rispondere a bisogni concreti attraverso una consulenza mirata. Il seminario sul Check up aziendale, della durata di 8 ore dalle 9 alle 18, consente in modo semplice e veloce di calcolare i principali indici di bilancio dai quali è immediatamente possibile rendersi conto quale sia lo " stato di salute" dell' azienda. La valutazione rapida di un bilancio, l' interpretazione delle prestazioni, rappresenta una modalità di indagine a cui viene sottoposta spesso l' azienda (analisi interna) o dagli istituti di credito (esterna), ma anche quello dei clienti e fornitori. Infatti, l' invito è rivolto a imprenditori e responsabili amministrativi di aziende associate e non, a tutti coloro che devono elaborare e leggere i report sull' andamento complessivo dell' impresa. Grazie ad un esperto delle aree amministrazione, organizzazione e controllo di gestione verranno trattati vari temi: analisi dei ricavi, struttura dei costi (incidenza dei costi sul valore della produzione, incidenza dei costi fissi sul valore della produzione, margine di contribuzione, autofinanziamento operativo), analisi patrimoniale e finanziaria (struttura delle fonti e degli impieghi, margine di struttura, capitale circolante netto, redditività del capitale impiegato nella gestione, redditività aziendale). Per informazioni e iscrizioni consultare il sito www.confimimb.it, scrivere a formazione@confimimb.it o telefonare al numero 0399650018.

CONFIMI WEB

1 articolo

Promozione territoriale e Matera 2019. In Confindustria Basilicata ...

6 Aa Aa Aa Home » Attualità » Economia e Lavoro » Promozione territoriale e Matera 2019. In Confindustria Basilicata confronto di associazioni datoriali e operatori Archiviato con: Basilicata Confindustria Matera2019 Promozione territoriale e Matera 2019. In Confindustria Basilicata confronto di associazioni datoriali e operatori Stato dell'arte del progetto "Basilicata Openspace", realizzazione e funzionamento di un punto informativo presso gli Aeroporti di Puglia, attivazione di reciproche e strutturate modalità di consultazione con APT Basilicata, in vista dell'appuntamento di Matera Capitale Europea della Cultura per il 2019. Sono questi i principali temi affrontati in un recente incontro che si è svolto a Matera, presso la sede di Confindustria Basilicata, a cui hanno preso parte il direttore generale di APT Basilicata, Mariano Schiavone, i rappresentanti della sezione Turismo di Confindustria Basilicata, **Confimi** Industria Basilicata, sezione Turismo di Confapi Matera, Federalberghi Matera, Confesercenti Matera, Legacoop Basilicata, Cna Basilicata, Associazione B & B Matera e Consorzio Albergatori Matera, quali espressioni della parte imprenditoriale, facenti parte del tavolo tecnico sul Turismo istituito nella Città dei Sassi insieme all'amministrazione comunale. Un incontro particolarmente fruttuoso da cui sono emerse importanti informazioni sui temi oggetto del confronto. Il direttore Schiavone ha anticipato i contenuti della procedura aperta, indetta proprio in queste ore, relativa all'affidamento della progettazione esecutiva e dell'allestimento di "Basilicata Openspace" presso Palazzo Annunziata della Città dei Sassi. Le organizzazioni presenti all'incontro hanno espresso piena soddisfazione per l'annuncio - che ha smentito le notizie che circolavano da qualche tempo, in merito a un possibile stand by del progetto - e hanno auspicato che il bando possa rispettare i tempi previsti. Così da fare in modo di giungere preparati e senza improvvisazioni all'appuntamento dell'anno prossimo, con una struttura informativa che - come dal direttore Schiavone nel corso dell'incontro - rappresenterà un efficace biglietto da visita dei principali asset non solo della Capitale Europea della Cultura, ma anche di tutti i comuni della Basilicata. Soddisfazione è stata espressa anche per le modalità, illustrate dal direttore dell'Apt di Basilicata, con cui la struttura e gli spazi nel Palazzo dell'Annunziata potranno essere utilizzati, in senso flessibile e nel segno della più ampia apertura al territorio, anche da parte di soggetti terzi. Schiavone ha poi fornito aggiornamenti rispetto all'acquisizione da parte dell'Apt e della Fondazione Matera Basilicata 2019 di uno spazio espositivo/informativo presso la struttura aeroportuale di Bari per la promozione del territorio, con iniziative e format attivabili anche il fattivo coinvolgimento delle organizzazioni di categoria che hanno confermato la propria piena disponibilità. E' seguito un confronto articolato e partecipato, da cui sono emersi la necessità di predisporre iniziative per la città di Matera in grado di contenere la stagionalità dei flussi turistici e l'auspicio che si possa costruire un palinsesto di eventi recuperando, secondo una congrua ed opportuna tempistica, un approccio di reale e sistematica programmazione. Da parte di tutti è arrivato l'appello a un più pronunciato raccordo tra le iniziative, avviate e da avviare, della Città di Matera con l'APT e la Fondazione Matera Basilicata 2019. A conclusione dell'incontro, è stato rivolto da parte delle organizzazioni presenti il sincero ringraziamento al direttore Schiavone per la disponibilità confermata anche per ulteriori futuri momenti di confronto e scambio informativo. Redazione TRM

SCENARIO ECONOMIA

12 articoli

La crescita 2018 viene portata all'1,4%. Il Pil mondiale salirà del 3,9%. Il direttore generale del Fmi Lagarde: ripresa soprattutto ciclica, rimangono molte incertezze nel settore finanziario

Il Fondo alza le stime sull'Italia «Ma il voto non freni le riforme»

Giuliana Ferraino

DALLA NOSTRA INVIATA

DAVOS Inclusivo, a sorpresa, sembra l'aggettivo più usato al World Economic Forum, che si apre questa mattina a Davos, tradizionalmente visto come un club per i ricchi e le elite del pianeta. E forse serve a mitigare il grande ottimismo che quest'anno accompagna top manager e banchieri. (Il 57% dei cCeo mondiali si dice fiducioso sulle prospettive dell'economia globale, quasi il doppio rispetto all'anno scorso - gli italiani sono addirittura il 59% - secondo il consueto sondaggio di PwC su 1.300 top manager in 85 Paesi, diffuso ieri a Davos).

Non c'è solo Oxfam a denunciare le ineguaglianze, per cui l'82% dell'incremento della ricchezza globale l'anno scorso è finito nelle tasche dell'1% della popolazione più ricca. Il Wef ieri ha pubblicato l'Idi, il nuovo Indice dello sviluppo sostenibile che tiene conto degli standard di vita, della sostenibilità ambientale e della protezione delle generazioni future da un indebitamento ulteriore, insistendo che il Pil non è più sufficiente a misurare il successo di una nazione.

Christine Lagarde, che ha scelto il Forum di Davos per aggiornare il World Economic Outlook del Fondo monetario internazionale, ieri lo ha ribadito con insistenza. La crescita dell'economia globale è «sincronizzata e ancora più robusta rispetto alle attese», grazie agli Stati Uniti e al miglioramento della zona euro (Italia compresa, nonostante le incertezze legate alle elezioni e l'alto debito pubblico), afferma il direttore generale del Fmi. Ma subito mette in guardia dall'autocompiacimento: «Dovremmo essere incoraggiati, ma non interamente soddisfatti» dalla situazione, dal momento che «molte persone sono rimaste escluse dalla crescita economica». E anche perché si tratta di «una ripresa soprattutto ciclica», e «rimangono molte incertezze» nel settore finanziario.

Ecco i numeri. A livello globale, le nuove stime del Fmi prevedono un aumento del Pil del 3,9% sia nel 2018 che nel 2019 (+0,2% entrambi gli anni). Oltreoceano la riforma delle tasse voluta da Donald Trump farà correre gli Usa, dove la crescita arriverà al 2,7% nel 2018 (+0,4%) e al 2,5% (0,6%) l'anno dopo. Nella zona euro il Pil crescerà del 2,2% quest'anno e del 2% il prossimo, lo 0,3 in più ogni anno. Il miglioramento vale anche per l'Italia, dove il Pil è indicato all'1,4% nel 2018 e all'1,1% nel 2019.

Sono «buone notizie» e i prossimi anni promettono la migliore crescita dal 2008. Ma «lo slancio attuale è legato alla convergenza di fattori che potrebbero non durare», precisa Maurice Obstfeld, capo economista del Fmi. «La crisi finanziaria mondiale può sembrare dietro di noi, ma senza misure rapide per eliminare gli ostacoli strutturali alla crescita, per permettere una crescita condivisa in modo più equo e per erigere barriere di protezione e resistenza (alle crisi), la prossima congiuntura negativa arriverà più velocemente del previsto e sarà più difficile da combattere», spiega. Mentre aumenta il rischio di una correzione sui mercati, proprio nel momento in cui le Borse galoppino e Wall Street moltiplica i record. Di certo le tensioni geopolitiche in Asia e in Medio Oriente non aiutano, ma preoccupano il Fmi anche le incertezze politiche in alcuni Paesi, tra cui l'Italia alle prese con nuove elezioni, che potrebbero rallentare le riforme strutturali. E rendere meno inclusiva la crescita. (Il nostro Paese è al 27° posto su 29 tra le economie avanzate, secondo l'Idi).

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Le previsioni del Fmi Corriere della Sera Fonte: Fmi Stati Uniti Area euro Germania Francia ITALIA Spagna Regno Unito Canada Russia Cina Previsione di crescita del Pil (in%) 2017 2018 2018 2019 0 1 2 3 4 5 6
Differenza tra le previsioni dell'ottobre 2017: 2019 +0,6 +0,4 0,0 -0,1 -0,1 +0,1 +0,1 0,0 +0,10,0+0,5 +0,1 +0,5
+0,3 +0,3 +0,1 +0,3 +0,2 +0,3 +0,2 2,3 2,7 2,5 2,4 2,2 2,0 2,5 2,3 2,0 1,8 1,9 1,9 1,61,4 1,1 3,1 2,4 2,1

1,71,5 1,5 3,0 2,3 2,0 1,81,71,5

Il forum

È iniziato con un messaggio di papa Francesco il 48esimo meeting annuale del World Economic Forum a Davos I lavori del Summit iniziano oggi con una partecipazione senza precedenti, che include 70 capi di Stato, 38 capi di organizzazioni internazionali, oltre 1.900 business leader, rappresentanti della società civile e del mondo accademico Il protagonista più atteso è il presidente degli Stati Uniti Donald Trump, che con il suo motto «America First», il suo neoprotezionismo, la sua allergia per i trattati globali è il simbolo della riunione che ha come tema «Creare un futuro condiviso in un mondo frammentato» Il discorso di apertura sarà pronunciato oggi dal primo ministro indiano, Narendra Modi, che guida una delegazione molto folta Ci sono anche il premier Paolo Gentiloni e il presidente della Commissione Ue Jean-Claude Juncker

Foto:

L'incontro

Il Centro congressi di Davos, in Svizzera, che ospita il vertice del World Economic Forum

Scatta l'opa di Richemont su tutta Ynap Marchetti: resterà autonoma e italiana

Offerta da 2,7 miliardi sulla totalità delle azioni, balzo del 24,1% in Piazza Affari La crescita Il fondatore di Yoox: scopo dell'operazione è investire per favorire la crescita Il premio ai soci L'Offerta viene lanciata a 38 euro per azione, premio del 25%. Ci sarà il delisting
Fabio Savelli

MILANO Un'offerta pubblica di acquisto amichevole di 2,7 miliardi di euro per salire al 100% di YNAP, delistare la società da Piazza Affari, valorizzandola circa 5,3 miliardi. Il gruppo Richemont, già azionista di Yoox-Net-a-Porter per effetto della fusione realizzata appena due anni fa, si prende tutta la piattaforma di commercio online fondata nel 2000 da Federico Marchetti. Una piattaforma multimarca, storicamente indipendente, che vende per conto terzi quasi tutte le griffe dell'alta moda. Un'operazione - coadiuvata dagli advisor finanziari Mediobanca e BofA Merrill Lynch e legali BonelliErede e Gatti Pavesi Bianchi - che gli analisti definiscono «coerente».

Con la strategia di sviluppo del campione europeo del lusso online (che in Cina ha una quota di mercato molto marginale), oggetto in questi ultimi mesi di indiscrezioni che la ritenevano possibile preda dei cinesi di Alibaba o dei francesi di Kering. O ancora di LVMH, che proprio nel 2017 si sono fatti in casa una piattaforma e-commerce per vendere per sé e per conto terzi.

Federico Marchetti, azionista con il 3,9% delle quote (ma con il 5,7% delle azioni con diritto di voto), s'impegna irrevocabilmente a consegnare i suoi titoli a Richemont, come presumibilmente faranno tutti gli altri azionisti. Nel libro soci figurano anche - oltre a Compagnie Financiere Richemont che detiene il 48,9% delle quote considerando quelle senza diritto di voto - anche Renzo Rosso (in trasparenza ha il 5,7% delle azioni), Capital Research and Management Company (10,1%), Schroders (5%) e il fondo di Dubai riconducibile a Mohamed Ali Rashed Alabbar (3,9%). L'Opa di Richemont riconosce un premio agli azionisti del 25,7% rispetto al valore del titolo di venerdì 19 (30,26 euro per azione). Perché il gruppo, quotato a Zurigo e conosciuto per il lusso dei suoi gioielli e dei suoi orologi (tra i suoi marchi figura ad esempio Cartier), ha deciso di acquisire il 100% valorizzando ogni azione ordinaria al prezzo di 38 euro. Ieri il titolo ha fatto registrare un'ondata di acquisti al momento della comunicazione del lancio dell'Opa totalitaria da parte di Richemont che deve la sua fondazione alla famiglia Rupert, di cui Johann ne è ancora l'indiscusso capo-azienda. Alla fine della seduta ha chiuso poco sotto la soglia di offerta pubblica di acquisto a 37,56 euro per azione (+24,12%).

La scelta di delistare la società e di assoggettarla ad unico azionista porta con sé una serie di interrogativi relativi alla governance. Marchetti resterà, da quanto si apprende, amministratore delegato di YNAP. Lui ha precisato che «continuerà ad essere gestita come società distinta, garantendo la neutralità della piattaforma per tutti i marchi del lusso», aggiungendo che «la sede rimarrà in Italia».

La forza di Yoox (prima) e YNAP (poi) è stata sempre la sua indipendenza non riconducibile ad alcun marchio del lusso. Tanto che due anni fa - all'atto del fusione con Net-a-Porter - fu garantita grazie ad un sofisticato sistema di governance che concedeva a Richemont solo il 25% delle azioni con diritto di voto pur con una partecipazione del 48,9%. Anche nel board Richemont figuravano solo con due amministratori lasciando grandi margini di autonomia alla squadra di manager guidata da Marchetti. Tutto dovrebbe restare com'è. Ma il condizionale è d'obbligo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera Così i soci prima dell'Opa Federico Marchetti 5,7% Mohamed Ali Rashed Alabbar 3,9% Compagnie Financiere Richemont 25% Capital Research and Management Company 10,1% Renzo Rosso 5,7% Schroders Plc 5% mercato lancio Opa 100% totalitario In% sul capitale sociale ordinario (azioni con diritto di voto)

Foto:

Al vertice
Federico Marchetti,
48 anni, Ceo
di YNAP

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

La Commissione banche? Si pensa già al bis

Attesa per venerdì la relazione. Il Pd: serve una vigilanza più efficace. M5S: nazionalizzare la Banca d'Italia
Andrea Ducci

ROMA Le proposte dei gruppi parlamentari sono destinate a confluire in una relazione che dovrebbe essere pronta venerdì prossimo. Il documento riassumerà, insomma, i suggerimenti e le mozioni in materia di banche e settore creditizio, stabilendo un punto fermo sull'attività degli ultimi tre mesi della Commissione d'inchiesta, presieduta da Pier Ferdinando Casini. Il testo principale della relazione non conterrà valutazioni politiche o giudizi sulle vicende bancarie italiane, ma solo proposte per disciplinare sia il mercato creditizio e finanziario sia le autorità di vigilanza. Beneficiari finali di queste misure saranno i risparmiatori. Il termine per l'invio delle richieste da fare pervenire alla Commissione è scaduto ieri. A presentarle sono stati i gruppi parlamentari del Pd, di Forza Italia, del Movimento 5 Stelle, Lega Nord, Fratelli d'Italia, Federazione della Libertà, Gruppo Grandi Autonomie e Libertà. Dal versante di Forza Italia le proposte complessivamente sono sei, a partire dall'istituzione ex novo di una Commissione parlamentare di vigilanza sul settore bancario. Tra le indicazioni figura la creazione di una Procura nazionale per i reati economico-finanziari e una soluzione, come spiegato dal vicepresidente della Commissione Renato Brunetta, che superi le «agenzie di rating privatistiche che fanno quello che vogliono». Ne discende l'idea di istituire un'Agenzia di rating europea. La proposta di Forza Italia di arginare il fenomeno delle porte girevoli, vale a dire l'assunzione o la collaborazione di dirigenti di Bankitalia e di Consob da parte dei soggetti vigilati, coincide con le richieste del Movimento 5 Stelle di stabilire sei anni di divieto, così come con quella del Pd. Tra i tre gruppi parlamentari combacia la volontà di predisporre una super procura con poteri sul settore finanziario, nel caso del Pd l'indicazione è di «andare verso la costituzione di sezioni specializzate a livello delle procure e dei tribunali distrettuali, verificando anche la possibilità di un coordinamento presso una procura nazionale». Ad accomunare Pd, Forza Italia e Fratelli d'Italia è la scelta di ricostituire la commissione bicamerale d'inchiesta sul sistema bancario all'avvio della prossima legislatura. Il deputato 5 Stelle Carlo Sibilìa segnala, oltre alla class action per i cittadini che intendono costituirsi in gruppo nei confronti di una banca che li abbia danneggiati, le proposte di nazionalizzazione di Bankitalia e di Borsa italiana, oggi possedute rispettivamente da una serie di istituti bancari e dagli inglesi di London Stock Exchange. Le richieste di nazionalizzare non indicano le coperture finanziarie. Un obiettivo che avvicina la linea di Forza Italia al Movimento 5 Stelle prevede la netta separazione delle attività tra banche commerciali e banche d'affari. Un punto su cui insiste il senatore Andrea Augello (Federazione della Libertà) è l'urgenza di rendere più stretta la collaborazione tra Bankitalia e Consob, alla luce di alcuni cortocircuiti tra autorità vigilanti, emersi durante i lavori della commissione.

Alla relazione finale, attesa per i prossimi giorni, seguiranno in seconda battuta le conclusioni con le valutazioni e i giudizi politici dei gruppi parlamentari. Un meccanismo con inevitabili regolamenti di conti, nel pieno della campagna elettorale, su vicende bancarie come, per esempio, Banca Etruria e il ruolo del sottosegretario Maria Elena Boschi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto:

Credito Pier Ferdinando Casini, 62 anni, presidente della Commissione d'inchiesta sulle banche

L'Italia ha recepito in anticipo le regole Ue che puntano a rendere identificabili i possessori di «moneta» virtuale

Bitcoin, primi in antiriciclaggio

Con la nuova disciplina sono finite sotto esame anche le criptovalute
Alessandro Galimberti Valerio Vallefucio

In attesa che si stabilisca definitivamente la natura delle criptovalute (a partire dai bitcoin) decolla il confronto sul problema delle regole che devono disciplinare la materia. A partire da adempimenti antiriciclaggio e tassabilità delle operazioni di "incrocio" tra moneta reale e virtuale: l'Italia e l'Europa svolgono un ruolo pionieristico in assenza di una regolamentazione da parte delle banche centrali. La valuta virtuale è comparsa per la prima volta nell'aggiornamento del decreto legislativo 231/2007 sulla prevenzione del rischio riciclaggio. pagina 3 Fisco, web-economy e bitcoin: domani un videoforum sulla pagina Facebook del Sole 24 Ore a partire dalle 12 In attesa che economisti ed esperti di teoria monetaria stabiliscano se il bitcoin sia o meno una unità di scambio - e cioè se assolve ai compiti primari della moneta, almeno come siamo abituati a riconoscerli - è sul versante della prassi e dei riflessi applicativi che si sta formando una teoria circa gli algoritmi figli della tecnologia blockchain. Adempimenti antiriciclaggio e tassabilità delle operazioni di "incrocio" tra moneta reale e virtuale sono i primi tentativi di inquadramento delle criptovalute, terreno su cui l'Italia e più in generale anche l'Europa stanno svolgendo un ruolo pionieristico in assenza di una regolamentazione da parte delle banche centrali. La valuta virtuale, ammesso che come tale debba essere considerata, è comparsa per la prima volta in un testo normativo nell'aggiornamento del Dlgs 231/2007 nel contesto degli obblighi di prevenzione del rischio riciclaggio che incombono su intermediari (banche, assicurazioni eccetera) e professionisti. Qui il legislatore italiano, declinando le nuove regole sulla IV direttiva europea antiriciclaggio, ha preteso che nel momento in cui la valuta reale prende la via della criptovaluta - cioè al momento dell'acquisto di bitcoin - deve rimanere traccia reale di chi investe nell'algoritmo, cioè prima che si immerga nel mondo molto poco tracciabile delle catene digitali ad espansione continua, qual è la tecnologia delle blockchain. Perché se resta tutta da provare la funzione "monetaria" delle criptovalute - che ieri sono scese di nuovo come dopo la stretta minacciata da Corea del Sud e Cina che non possono nemmeno lontanamente competere con i tempi millesimali di transazione garantiti dalle monete classiche - secondo i giudici europei l'agenzia delle Entrate la transazione madre con cui si "comprano" i bitcoin è una transazione reale a contenuto economico. Anche Bruxelles, preso atto che le operazioni in valute virtuali beneficiano di un maggior grado di anonimato rispetto ai classici trasferimenti di fondi, ha inserito nella proposta di modifica alla IV direttiva antiriciclaggio nuove misure per contrastare l'uso di valute virtuali per scopi di riciclaggio e di finanziamento del terrorismo. Inoltre, per motivi di certezza del diritto viene proposta anche una definizione di valuta virtuale come «la rappresentazione digitale di valore, non emessa da una banca centrale o da un'autorità pubblica, non necessariamente collegata a una valuta avente corso legale, utilizzata come mezzo di scambio per l'acquisto di beni e servizi trasferiti, archiviati e negoziati elettronicamente» (Dlgs 231/2007). In questa prospettiva si muove la prima decisione di un giudice italiano. Il Tribunale di Verona ha risolto il caso di investitori che avevano comprato bitcoin versando euro senza però riuscire a vedersi aperto il cosiddetto wallet di moneta virtuale. Il giudice ha qualificato le operazioni di cambio «come attività professionale di prestazioni di servizio a titolo oneroso, svolta in favore di consumatori». Trattandosi di servizi finanziari conclusi a distanza nei confronti di un consumatore, il Tribunale ha ritenuto applicabile il Codice del consumo e i previsti obblighi di informativa nei confronti del cliente, oltre all'esistenza di un documento contrattuale in forma scritta. Il giudice ha poi suggerito di inquadrare la fattispecie nell'«offerta al pubblico di prodotti finanziari» (descritta dall'articolo 1, lettere t) e u), del Dlgs 58/1998) ovvero a quella dei «servizi e attività di investimento» in «valori mobiliari» (ex articolo 1-bis, comma primo, lettere c) e d), nonché comma

5, lettera a), del Dlgs 58/1998), avendosi riguardo a negoziazione per conto proprio di «qualsiasi altro titolo normalmente negoziato che permette di acquistare o di vendere i valori mobiliari indicati alle precedenti lettere» (ossia azioni e altri titoli equivalenti di società, di partnership eccetera) ovvero di «qualsiasi altro titolo che comporta un regolamento in contanti determinato con riferimento ai valori mobiliari indicati alle precedenti lettere, a valute, a tassi di interesse, a rendimenti, a merci, a indici o a misure». Insomma gli spunti per una organica regolamentazione della materia non sembrano mancare.

L'ANTICIPAZIONE Fisco e diritto alla prova digitale Sul Sole 24 Ore di ieri due pagine che raccontano nei dettagli come l'innovazione digitale stia mettendo alla prova fisco e diritto. Transazioni in criptovalute, sharing economy senza una disciplina organica, prestazioni di servizi tramite web pongono nuove domande alle quali legislatori e regolatori dovranno rispondere nei prossimi anni. Dalle pronunce dei giudici alle indicazioni amministrative CORTE UE

La Corte di Giustizia dell'Unione europea con una sentenza pronunciata il 22 ottobre 2015 ha riconosciuto che le operazioni che consistono nel cambio di valuta tradizionale contro unità della valuta virtuale bitcoin e viceversa costituiscono prestazioni di servizio a titolo oneroso. Di conseguenza, secondo i giudici europei, tali operazioni rientrano tra le operazioni «relative a divise, banconote e monete con valore liberatorio» che sono esenti dal pagamento dell'Iva per espressa previsione della relativa direttiva europea (direttiva 112/2006) AGENZIA ENTRATE La tesi dei giudici Ue è stata sposata dal fisco italiano con una risoluzione del 2 settembre 2016. Secondo l'agenzia delle Entrate, dunque, le commissioni relative alle operazioni di cambio di bitcoin incassate da società che offrono tali servizi sono esenti da Iva. Ai fini della tassazione Irese Irap, invece, il contribuente deve assoggettare i componenti di reddito derivanti dall'attività di intermediazione nell'acquisto e vendita di bitcoin, al netto dei relativi costi inerenti detta attività. Per le persone fisiche che detengono bitcoin al di fuori dell'attività d'impresa, l'Agenzia ricorda che le operazioni pronte (acquisti e vendite) di valuta non generano redditi imponibili mancando la finalità speculativa ANTIRICICLAGGIO La normativa italiana antiriciclaggio (Dlgs 231/2007 e successive modificazioni) gioca d'anticipo rispetto alle ipotesi di modifica, a livello europeo, della IV direttiva. Ad esempio, tra i soggetti obbligati, ai quali cioè si applicano le disposizioni antiriciclaggio (obblighi di adeguata verifica della clientela, di conservazione e di segnalazioni di operazione sospetta), le norme italiane annoverano «i prestatori di servizi relativi all'utilizzo di valuta virtuale, limitatamente allo svolgimento dell'attività di conversione di valute virtuali da ovvero in valute aventi corso forzoso» CIRCOLARE GDF Sulle criptovalute si sofferma anche la recente circolare della Guardia di finanza sui controlli. In particolare, sugli accrediti da piattaforme di conversione in valuta virtuale o criptovalute. «Particolare attenzione - cita la circolare - va riposta a tali operazioni (...), tenuto anche conto che i passaggi/gli scambi di criptovalute tra soggetti non sono censiti (...); in astratto un contribuente potrebbe cedere merce in evasione di imposta ad un terzo, ricevendone il pagamento tramite valuta virtuale, che egli potrà aver cura di convertire in moneta legale solo successivamente, per poi dichiarare ai verificatori che tali somme rinviengano da vincite da gioco su piattaforme on line».

Credito. Utili a quasi un miliardo di euro nonostante l'impatto fiscale

Ubs «paga» la riforma Usa ma alza la cedola dell'8%

IL BUY BACK Avviato un piano di riacquisto di azioni per un massimo di 2 miliardi di franchi in tre anni, di cui 550 milioni nel 2017

Lino Terlizzi

«Abbiamo chiuso un buon quarto trimestre. Il 2017 è stato un anno per noi ottimo, in cui siamo cresciuti bene e abbiamo investito per il futuro». Sergio Ermotti, chief executive officer di Ubs, la maggior banca svizzera, in questi giorni si divide tra Zurigo e Davos, cittadina grigionese dove da oggi si svolge l'edizione 2018 del World economic forum. Il top manager ticinese va contro corrente. Mentre le agenzie battono la notizia dei risultati Ubs titolando sulla diminuzione dell'utile netto del 2017, Ermotti sottolinea i passi avanti della banca. Alla fine della giornata la Borsa svizzera gli dà ragione, dopo aver registrato ribassi il titolo Ubs risale e chiude la seduta in rialzo dello 0,4%. L'utile netto per l'intero 2017 è di 1,16 miliardi di franchi (circa 983 milioni di euro), contro i 3,2 miliardi del 2016. Nonostante la diminuzione, la cifra è ancora ragguardevole. Ma il punto è, ricorda Ermotti, che il calo è dovuto alla riforma fiscale Usa, che ha riflessi su banche e imprese ed ha portato per Ubs una svalutazione sugli attivi differiti d'imposte pari a 2,86 miliardi di franchi (2,42 miliardi di euro). Il quarto trimestre si è chiuso così per Ubs con una perdita di 2,22 miliardi di franchi, contro un utile netto di 636 milioni di franchi un anno prima. Senza questa svalutazione, ci sarebbe stato un utile di 641 milioni di franchi nel quarto trimestre e un profitto netto annuo superiore del 26%. «Le nostre attività in realtà sono andate bene - dice Ermotti - e inoltre sulla riforma fiscale americana bisogna aggiungere due elementi. Nell'immediato ci sono gli effetti della svalutazione, ma i crediti di imposta ci sono ancora e potranno essere utilizzati nei prossimi anni; poi, c'è da considerare che la spinta alle imprese Usa dovuta alla riforma porterà a un miglioramento del quadro economico di cui anche le nostre attività potranno beneficiare». Ubs punta per il 2018 a un'ulteriore crescita globale e intanto vuole premiare maggiormente gli azionisti. Il dividendo ordinario per il 2017 sale dell'8% a 0,65 franchi. Inoltre, la banca confer- ma di voler lanciare in marzo un programma di riacquisto di azioni per un massimo di 2 miliardi di franchi in tre anni, di cui sino a 550 milioni quest'anno. Ubs prevede di incrementare il dividendo ordinario del 5-9% per anno e altri piani di riacquisto di azioni non sono esclusi per il futuro. La maggior banca elvetica è leader internazionale nel suo business centrale, quello della gestione di patrimoni. A questo affianca il ramo dell'investment banking e il ramo del retail banking (quest'ultimo solo sul mercato svizzero). Per quel che riguarda la gestione di patrimoni, c'è da registrare la decisione del vertice Ubs di riunire le due unità Wealth Management e Wealth Management Americas nella nuova divisione Global Wealth Management. «È un passo - spiega Ermotti - che ci permetterà di migliorare ulteriormente, ottenendo più sinergie e riducendo costi». Ubs vuole crescere ancora soprattutto per linee interne, con lo sviluppo delle attività che ha riorganizzato in questi anni. Non sono in programma grandi acquisti. «Saranno possibili - afferma Sergio Ermotti - piccole acquisizioni complementari, ma non pensiamo ad acquisizioni di grande rilevanza».

L'analisi

E LA GRECIA VEDE LA LUCE IN FONDO AL SALVATAGGIO

Ettore Livini

La Grecia muove un altro passo decisivo verso la fine della crisi. L'Eurogruppo ha chiuso in sostanza la terza fase del piano di salvataggio del Paese e ha dato l'ok (con poche piccole condizioni) all'esborso di altri 5,7 miliardi di prestiti a febbraio e di un altro miliardo in primavera. Il salvataggio di Atene puntellato da 330 miliardi di crediti da parte di Ue, Bce e Fmi - è a un passo dalla conclusione.

«Il governo ha approvato quasi tutte le misure richieste sottolinea il comunicato dei ministri delle finanze di Bruxelles - e battuto gli obiettivi di bilancio».

Nelle prossime settimane potranno così iniziare le discussioni per «mettere a punto un piano di taglio del debito del Paese a medio termine», ha promesso l'Eurogruppo. Mentre il governo di Alexis Tsipras dovrà garantire «il rispetto degli impegni sulle privatizzazioni e sulle aste elettroniche» delle case pignorate dalle banche. In agosto poi l'ex Troika potrebbe dichiarare Atene guarita, chiudendo il commissariamento, anche se il paese è vincolato fino al 2060 quando avrà pagato il 75% dei suoi debiti - a rispettare gli obiettivi di bilancio concordati con i partner.

A promuovere la Grecia non sono solo i creditori. Standard & Poor's ha alzato per la prima volta in due anni il voto sul debito del paese. La promozione ha regalato una giornata positiva ai mercati ellenici: la Borsa è salita dell'1,25% ai massimi da tre anni, il rendimento sui bond decennali è sceso al 3,79%, il minimo dal 2006 e molto di sotto al 35% toccato nel febbraio 2012. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista

Bini Smaghi "Da noi poche riforme così i problemi torneranno presto"

EUGENIO OCCORSIO, ROMA

«È difficile non condividere l'ottimismo esplicitato dal Fondo monetario. Il momento è dei più propizi: tassi bassi, petrolio ancora ragionevolmente economico, inflazione ampiamente sotto controllo, euro (per noi europei) su livelli non eccessivi. Il problema è che queste condizioni non dureranno». Lorenzo Bini Smaghi, ex membro del board Bce e oggi presidente della Société Générale a Parigi, è d'accordo soprattutto su un punto sollevato da Maurice Obstfeld, capo economista del Fmi: «Non dobbiamo indulgere nell'autocompiacimento». Qual è il pericolo più immediato? «Nei Paesi in cui la disoccupazione è scesa ai minimi storici come la Germania, già cominciano ad avvertirsi i primi segnali di ripresa dei salari. È un bene ovviamente, ma porterà inflazione così come il progressivo aumento del costo dell'energia che sembra inevitabile un po' per i prezzi e un po' per la ripresa stessa della domanda.

Tutto questo, unito alla fine del Quantitative easing, condurrà i tassi a un graduale rialzo e allora per i Paesi che non avranno risolto i problemi strutturali ricominceranno subito i problemi». Come l'Italia? Però lo stesso Obstfeld ha difeso il Jobs act.

«Sì, ma è rimasta quasi l'unica riforma veramente attuata. Quella della pubblica amministrazione che era altrettanto epocale, è rimasta ampiamente sulla carta e priva di diversi decreti attuativi.

Non so se è stata la resistenza dei burocrati, io ho dei sospetti anche sui politici. Però finché non verrà risolto il problema della macchina pubblica, e comprendiamoci anche il funzionamento della giustizia civile, sarà sempre difficile per un'impresa straniera venire a investire in Italia. Se aggiungiamo il macigno del debito pubblico e la permanenza degli Npl nei bilanci bancari, per quanto in parte ammortizzati, vediamo una rigidità persistente: eppure eravamo proprio quelli che dovevano approfittare delle circostanze favorevoli per fare il salto in avanti più deciso».

Secondo lei, l'Italia può dire la sua nell'Europa a trazione franco-tedesca? «Non sarà un partner affidabile finché continuerà ad opporre solo dei veti, come sulla questione del Fiscal compact, e i programmi dei partiti parleranno solo di abolizioni senza fare proposte concrete di ampio respiro».

A sentire il Fmi, il "salto" l'ha fatto l'America: grazie alla riforma fiscale coronerà la sua già lunga ripresa con ulteriori impennate del Pil. È d'accordo? «Fino a un certo punto. Bisognerà verificare lo stimolo derivante dalla riforma fiscale: non è solo abbassando le tasse che si crea un Paese forte, ma con l'attrattività e l'efficienza degli investimenti. Ci sono peraltro due preoccupazioni.

Intanto la possibilità che la riforma venga accompagnata da misure protezionistiche, e i toni belligeranti di Trump contro il Nafta non sono beneauguranti. E poi che la legge venga intesa dai partner internazionali come una forma di dumping fiscale, con la possibilità di ritorsioni, di ricorsi al Wto, insomma di misure in grado di fiaccare la ripresa globale così faticosamente conseguita».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

Foto: Il banchiere L'economista Lorenzo Bini Smaghi, 61 anni, di Firenze, è stato membro dell'esecutivo della

Foto: Banca centrale europea dal 2005 al 2011. Dal 2015 è presidente del consiglio di amministrazione dell'istituto di credito francese Société Générale

Intervista

Daveri "Ma con il taglio delle tasse gli Usa ruberanno capitali e aziende all'Ue"

T.M.

Dalla nostra inviata DAVOS Donald Trump sta conducendo una «guerra di modelli economici» che rischia di danneggiare l'Europa. Francesco Daveri, economista della Bocconi, spiega che il radicale abbattimento dell'aliquota sulle imprese farà crescere indubbiamente di più l'economia statunitense come stima il Fondo monetario internazionale, ma lo farà anche a scapito delle economie del Vecchio continente.

Cui rischia di risucchiare capitali e aziende. Daveri, secondo l'Fmi gli Stati Uniti cresceranno molto più del previsto anche grazie alla riforma fiscale targata Trump. È vero? «Per ora l'euforia viene soprattutto dalla Borsa che sta festeggiando la riforma fiscale con grande slancio. Ed è ovvio che uno degli effetti attesi potrebbe essere quello di far tornare moltissimi capitali dall'estero, da parte di compagnie americane ma anche straniere che potrebbero sentirsi attratte dal drastico abbattimento dell'aliquota fiscale, che potrebbero essere tentate insomma di riportare soldi nascosti nei paradisi fiscali o in Paesi dove si pagano più tasse».

Per l'Europa è una pessima notizia e non sono mancate anche proteste dall'Italia, dalla Germania e dalla Francia su alcuni aspetti della riforma che creano un 'dumping', una concorrenza sleale, dal punto di vista fiscale.

«Esattamente, il problema non è da poco, perché adesso gli Stati Uniti diventano una vera e propria calamita e rischiano di risucchiare anche molti capitali dall'Europa.

Peraltro, se si pensa attualmente di ricorrere all'Organizzazione mondiale del commercio, al Wto, è anche perché si teme che vengano favoriti i campioni dell'export rispetto alle altre imprese».

Tuttavia lo stesso Fmi avverte dei rischi a medio termine, a partire dal fatto che è una riforma in deficit.

«Questo è assolutamente vero, ma è anche vero che gli Stati Uniti possono permettersi di farla perché possono svalutare il dollaro, anche in questo consiste la concorrenza sleale di Trump».

Cioè nel fatto di approvare una riforma senza coperture che mette sotto pressione un continente come l'Europa sottoposto a una disciplina di bilancio severa, puntellata da una politica monetaria che mai tollererebbe di svalutare l'euro per coprire buchi di bilancio dei Paesi membri.

«Certo, in questo Trump sta conducendo anche una guerra di modelli economici».

Ma in Italia qualcuno pensa evidentemente di poterlo imitare. Facendo calcoli a spanne, a "Repubblica" siamo arrivati a 200 miliardi tra maggiore spesa pubblica o minori introiti che le misure annunciate nella campagna elettorale potrebbero costare.

Nessuno sembra pensare al debito che sfiora il 133% del Pil.

«Sì, sento e leggo cose un po' irresponsabili in giro. Bisogna sempre ricordarsi che mentre si attende che una riduzione fiscale abbia i suoi effetti sulla crescita, i conti pubblici saltano. Basta un anno per distruggere gli sforzi di aggiustamento di molti anni. Non dovremmo mai dimenticarcelo, soprattutto in Italia» - I numeri

La crescita globale si raorza Proiezioni sull'aumento del Pil, in percentuale Mondo 3,7 2017 Stati Uniti 2,3 2017 Area euro 2,4 2017 Germania 2,5 2017 Francia 1,8 2017 Italia 1,6 2017 Spagna 3,1 2017 1,7 2017 Diferenza con le proiezioni di ottobre +0,2 3,9 2018 +0,4 2018 +0,5 2018 +0,1 2018 +0,3 2018 -0,1 2018 +0,0 2018 +0,2 (proiezioni) (proiezioni) 2,7 2018 +0,3 2,3 1,9 +0,6 (proiezioni) (proiezioni) 2,2 +0,3 (proiezioni) (proiezioni) +0,5 (proiezioni) (proiezioni) +0,0 (proiezioni) (proiezioni) 1,4 (proiezioni) (proiezioni) +0,1 (proiezioni) (proiezioni) Regno Unito 2,4 1,5 (proiezioni) (proiezioni) : WORLD ECONOMIC OUTLOOK, FMI 3,9 2019 2,5 2019 2,0 2019 2,0 2019 1,9 2019 +0,2 1,1 2019 2,1 2019 -0,1 1,5 2019

Foto: L'economista Francesco Daveri è direttore del master in Business Administration dello Sda dell'università Bocconi. E' stato

Foto: consulente del ministero dell'Economia, della Commissione e del Parlamento Europeo e della Banca Mondiale

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Intervista Váradi (Wizz Air)

"Alitalia ci interessa ma soltanto sui voli a corto raggio"

LUCIO CILLIS, ROMA

Cresce senza soste, si allarga aggredendo il Centro-Est Europa e guarda al ricco mercato anglosassone. Wizz Air, quarta compagnia low cost del Continente europeo con 28,2 milioni di passeggeri, è improvvisamente apparsa nei radar dei commissari che hanno in mano il dossier Alitalia.

József Váradi guida con successo il vettore da quasi 15 anni. Punta in alto, al sorpasso del concorrente Norwegian.

E sulla gara italiana ha le idee chiare. «Sì, Alitalia ci interessa», dice a Repubblica parlando della trattativa per la prima volta, dopo le voci che includevano nel novero dei pretendenti della ex compagnia di bandiera anche Wizz. «Alitalia ci interessa ma spiega senza girarci troppo intorno - solo per ciò che riguarda il breve e il medio raggio». Il resto non sarebbe coerente con la filosofia di crescita della linea aerea ungherese che oggi conta su un network fatto di 145 destinazioni servite da 88 aerei e 3.700 dipendenti (un terzo di Alitalia) e che prepara l'allargamento del proprio network a Ovest dopo aver creato 28 basi (ovvero aerei e personale) in 16 Paesi grazie a ordini "monstre" in arrivo, per 110 Airbus cui se ne aggiungeranno altri 146 dal 2022 in poi.

Cosa sta preparando per i prossimi mesi mister Váradi? Nel giro di pochi anni ha raddoppiato passeggeri, ricavi e ordini di aerei.

«Siamo pronti ad un raddoppio del nostro business entro 4 o 5 anni. Abbiamo nuovi velivoli in arrivo e vogliamo crescere soprattutto al Centro-Est Europa puntando molto sull'hub di Londra Luton».

Guardate solo a queste aree o magari buttate un occhio al Mediterraneo e alle rotte del Sud Europa? Alitalia, ad esempio, vi interessa e fino a che punto? «Sì noi siamo interessati anche ad altre aree del Continente anche se siamo focalizzati sul mercato del Centro Europa dove siamo in forte accelerazione». E Alitalia? Siete della partita? «Non posso dire molto per i vincoli che ci legano al processo di vendita. Ma penso che alcuni asset della vostra compagnia siano interessanti». A quali pensa? Il lungo raggio, ad esempio, potrebbe ampliare la vostra rete.

«Siamo interessati al vostro Paese e al dossier Alitalia. Quel che posso dire è che però non rientra nelle nostre strategie operare sul lungo raggio». Quindi cosa vi fa gola del gruppo italiano? «A noi interessa il mercato italiano e anche il Mediterraneo, Israele, o in determinate condizioni il Nord Africa. Compreso quindi il settore dell'aviazione civile italiana e le potenzialità del Paese. E a proposito di Alitalia guardiamo solo alla parte che ci interessa e cioè il breve e medio raggio, non certo i voli intercontinentali».

Cosa pensa del marchio Alitalia? «A dire il vero il "brand" non ci interessa. Ripeto, per noi è importante tutto ciò che si sviluppa nel vostro mercato. Ma non tutta la compagnia, se non alcuni asset. Questo non vuol dire che non seguiamo da vicino l'operazione di vendita: ma guardiamo ad una parte di ciò che Alitalia offre e che interessa le nostre particolari attività».

È prevista una sua visita in Italia per valutare le questioni legate alla vendita e per sondare la possibilità di aprire nuove rotte? «Sì, verrò in Italia nei prossime settimane».

Guardiamo al mercato italiano, ad Israele e a certe condizioni anche al Nordafrica ma non puntiamo né al brand né agli intercontinentali

Foto: Al vertice József Váradi, 52 anni, è amministratore delegato della compagnia aerea low cost Wizz Air di

Foto: cui è anche co-fondatore. Prima di tale incarico il manager ungherese è stato direttore vendite per la Procter&Gamble e ceo di Malév Hungarian Airlines

Assicurazioni

Ivass, sbloccati 1,5 miliardi a favore dei beneficiari delle polizze dormienti

Incrociando i dati delle compagnie con quelli delle Entrate sono emersi 16 mila contratti da pagare: "È solo l'inizio"

flavio bini, milano

Cacciatori di tesori, addio: oggi per trovare bottini a nove zeri basta incrociare le banche dati. Così l'Ivass, l'autorità di vigilanza sulle assicurazioni, è riuscita a rintracciare oltre 11mila beneficiari di 15.789 polizze dormienti: pur avendo maturato il diritto al pagamento, le polizze non erano state rimosse da nessuno perché gli aventi diritto non ne erano a conoscenza. In questo caso, soprattutto i parenti di persone decedute, ignari del fatto che i propri cari avessero intestate delle polizze vita e che quindi - in quanto eredi - ne fossero beneficiari. I conti esatti al centesimo non sono ancora stati ultimati, ma la stima preliminare è impressionante. L'importo medio è di circa 101mila euro per ciascuna polizza, per un totale di 1,5 miliardi, rimasti dimenticati per anni, "risvegliati" grazie all'attività dell'Ivass e destinati a tornare ai legittimi beneficiari. Operazione che, al 30 novembre scorso, era già stata completata per il 76% delle polizze. In sostanza, 12.002 contratti su 15 mila sono già stati pagati.

Un risultato straordinario ottenuto con mezzi del tutto ordinari.

Fino ad oggi - secondo le compagnie assicurative - era difficile venire a conoscenza della morte di un proprio assicurato a meno che un parente non rivendicasse quanto dovuto in quanto erede o beneficiario. Cosa che però non accade se i familiari non sono a conoscenza delle polizze.

Qui si è inserita l'iniziativa dell'Ivass, che ha chiesto alle compagnie i codici fiscali dei titolari di una piccola quota di polizze dormienti, li ha comunicati all'Agenzia delle Entrate che ha accertato se questi fossero o meno in vita. Informazioni che, girate nuovamente alle compagnie assicurative hanno permesso di risvegliare le 15 mila polizze.

La cifra destinata ai primi 11mila fortunati è ingente ma il meglio deve ancora arrivare. «È un antipasto. Ora però aspettiamo il boccone grosso», spiegano soddisfatti dall'Ivass. Le polizze risvegliate riguardano una sperimentazione partita a fine anno su un campione di 12 imprese e 101.242 polizze vita di assicurati con età superiore a 90 anni, ma il totale delle polizze individuate dall'Ivass come dormienti o potenzialmente dormienti, frutto dell'indagine pubblicata ad agosto, è molto più alto: 4,11 milioni per un controvalore di 190 miliardi di euro. Si tratta di polizze cosiddette temporanee caso morte, che prevedono cioè il pagamento di una somma se il decesso avviene prima di una determinata data. Cifre che, però, le compagnie in alcuni casi non possono liquidare perché non sanno se e quando è avvenuta la morte del loro assicurato. A queste si sommano anche le polizze a vita intera - in cui il pagamento è invece sempre dovuto al momento del decesso dell'assicurato - intestate a persone molto anziane che le assicurazioni non sempre sanno se sono o meno ancora in vita. E per le quali alcuna cifra è stata ancora pagata. Anche in questo caso si parla di somme considerevoli: secondo quanto emerso dall'indagine dell'Ivass, le polizze intestate a persone con età superiore agli 85 anni sono 429.599 per un controvalore di 35,47 miliardi di euro. Un numero molto alto se si pensa che secondo l'Istat in quella fascia di età ci sono poco più di 2 milioni di persone.

Il vento, però, sta per cambiare.

A partire da marzo, l'Ivass incrocerà i dati - così come già fatto per le 1e 100mila oggetto della sperimentazione - per tutte le polizze individuate nelle indagini, oltre 4 milioni. Quasi quaranta volte tanto. Il bacino di possibili interessati è destinato quindi a crescere sensibilmente. Insieme al numero degli ignari beneficiari. Di che cosa stiamo parlando Le polizze vita "dormienti" sono polizze che non sono ancora state rimosse da nessuno, anche se è maturato il diritto al pagamento da parte delle assicurazioni. Spesso i

familiari dell'assicurato non sono a conoscenza dei contratti stipulati e in caso di decesso rischiano di non incassare quanto dovuto. Lo scorso anno l'Ivass ha compiuto la prima indagine su questo fenomeno. Le compagnie si sono difese sostenendo di non avere sempre gli strumenti per rintracciare eredi e beneficiari.

I numeri

Dopo la sperimentazione crescono gli interessati

11

101

4,1

190 mila mila mln L'Ivass, in via sperimentale, è riuscita a trovare oltre 11 mila beneficiari di 15.789 polizze cosiddette dormienti mld L'importo medio di ciascuna polizza per la quale sono state trovati i beneficiari vale 101 mila euro In realtà, le polizze dormienti sono molte di più: considerando le temporanee si arriva a oltre 4 milioni Il controvalore totale di tutte le polizze dormienti esistenti arriva a superare i 190 miliardi di euro

Foto: L'inchiesta Lo scorso agosto Repubblica segnalò il tesoro sepolto delle polizze vita dormienti: 145 miliardi mai riscossi dai beneficiari

Farmaceutica

Sanofi conquista Bioverativ per 11,6 miliardi

ROMA Il gruppo farmaceutico francese Sanofi ha acquistato la società americana Biotech Bioverativ, specializzata in trattamenti contro l'emofilia, per circa 11,6 miliardi di dollari. Sanofi acquisirà tutte le azioni Bioverativ a 105 dollari per azione con un premio del 64% rispetto al prezzo di chiusura di venerdì. E' la più grande acquisizione di Sanofi dopo quella di Genzyme, una società di biotecnologia statunitense acquistata per oltre 20 miliardi di dollari ad aprile 2011. Il gruppo francese stima che questa transazione dovrebbe comportare un aumento dell'utile netto per azione a partire dall'esercizio 2018 e «fino al 5% per l'anno finanziario 2019». Sanofi prevede inoltre «un ritorno sul capitale investito superiore al costo del capitale entro tre anni».

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

Retroscena

Malacalza critica l'aumento Carige "Comunicazioni oscure e incoerenti"

L'azionista della banca scrive al Cda e chiede un "chiarimento sulla vicenda"
GILDA FERRARI GENOVA

Un mese dopo la conclusione dell'aumento di capitale, Malacalza Investimenti chiede al Cda di Carige un «franco chiarimento sull'intera vicenda». Con una lettera al presidente Giuseppe Tesauro, l'azionista di maggioranza muove una lunga serie di critiche in relazione «alla complessiva conduzione gestionale, legale e comunicativa dell'operazione da parte delle banche garanti, di Carige, dei consulenti legali di questa e dei suoi incaricati della comunicazione». La lettera è datata 11 gennaio 2018 e porta la firma di Mattia Malacalza, figlio di Vittorio, vice presidente della banca. La ricapitalizzazione da 544 milioni si è conclusa a fine dicembre, nel rispetto di quanto richiesto dalla Bce, ma la banca ligure sembra non trovare pace. Ad alzare il livello di tensione è la famiglia Malacalza, che ha il 20,639% di Carige. La famiglia di industriali affida il suo pensiero a un documento scritto, una lettera che è già all'attenzione delle autorità di vigilanza: Consob, Bankitalia e Banca centrale europea. A sollevare il disappunto dell'azionista, l'operazione di rafforzamento patrimoniale e l'andamento del titolo registrato nelle settimane successive a Piazza Affari. Nel documento di cinque pagine, Malacalza Investimenti ricorda di avere «sventato» l'eventualità approvata dal Cda, sia pure «in via subordinata», di un aumento di capitale «con totale esclusione del diritto di opzione degli azionisti». Quindi lamenta come «la linea delle banche garanti e del vertice direzionale della banca» si sia «orientata prioritariamente nel senso di ricercare investitori estranei alla compagine sociale, trascurando qualsiasi iniziativa di contatto, spiegazione e promozione dell'operazione verso la generalità degli azionisti, e rivolgendosi a quelli principali tardivamente e burocraticamente per richiedere l'assunzione di impegni di sottoscrizione». Il riferimento è alle giornate in cui tra il consorzio di garanzia (composto da Deutsche Bank, Credit Suisse e Barclays) e Malacalza Investimenti si registrarono tensioni circa gli impegni di sottoscrizione che alla fine furono regolarmente firmati. L'azionista ricorda che, per poter contribuire all'aumento in misura maggiore al 17,6% posseduto prima dell'aumento, fu chiesto alle autorità di vigilanza - e ottenuto - l'ok a salire fino al 28%. Malacalza Investimenti denuncia di non essere stata a conoscenza «all'epoca dell'effettivo margine di rischio (che finora non ci risulta) che le banche garanti, a fronte di un compenso di svariate decine di milioni, si sono assunte rispetto all'eventualità di mancata copertura integrale dell'aumento di capitale», accusando la banca di avere pubblicato, a tale proposito, «comunicazioni oscure e incoerenti». I Malacalza preannunciano l'intenzione di «valutare, e se del caso perseguire, le responsabilità delle banche garanti», e denunciano l'esistenza di «un'azione sulla stampa, mirata ed assai efficace, condotta per porre in cattiva luce» l'azionista «e contrastarne la legittima influenza» su Carige. Episodi che «si prestano a un'interpretazione che identifica una controparte, interna a Carige, di Malacalza Investimenti e del presidente della banca». «Siamo certi - conclude Mattia Malacalza - che il cda non mancherà di valutare le circostanze esposte e ne tenga debito conto anche riguardo ai rapporti della banca con i terzi responsabili di quanto rappresentato. Infine, confidiamo che il Cda e il management possano ora concentrarsi sulla più efficace e sollecita attuazione del piano industriale, dalla quale l'azionariato si attende risultati finalmente positivi che si augura possano presto emergere sia dai conti della banca che dalla percezione della clientela». Contattata telefonicamente la famiglia Malacalza fa sapere di «non commentare atti di pertinenza del Cda». c

Foto: La famiglia Da sinistra Mattia Malacalza, vice presidente di Carige, con il fratello Davide. Il padre Vittorio è presidente della banca

SCENARIO PMI

2 articoli

Imbarazzo M5S per le parlamentarie

Liste, ignoto il numero dei "clic". Esclusi, ripescaggio uninominale La "regola di genere" premia donne ignote al grande pubblico. Polemiche sui siti 5S. Di Maio: resterete sorpresi dai candidati uninominali

Molte conferme, non pochi delusi e diverse critiche che, a oltre 24 ore dai risultati, ancora arrivano dagli iscritti. Si chiude così lo spigoloso capitolo delle "parlamentarie" M5S che i vertici del Movimento hanno voluto «tenere basse» diffondendo i risultati solo nella serata di domenica, dopo la chiusura della kermesse di Pescara, e tenendo nascosti, per ora, i clic incassati dai candidati. È sugli uninominali, e sui candidati esterni in particolare, che Luigi Di Maio sta invece puntando. «Ci saranno sorprese, ci saranno tanti volti noti», spiega osservando come, «un pezzo della partita elettorale si giochi proprio sui collegi uninominali». Di Maio non fa nomi, limitandosi a dire che ci saranno «attori, imprenditori, militari». Ma i rumors, sui profili possibili, aumentano d'intensità. Milena Gabanelli, in serata, spiega di aver detto «no» al Movimento mentre sembra ormai cosa fatta l'arruolamento, in Basilicata, del presidente del Potenza calcio Salvatore Caiata. Anzi, secondo fonti del M5S, sarebbe lui uno dei candidati chiamati «dai leader avversari per convincerli a non scendere in campo con il M5S» a cui fa riferimento lo stesso Di Maio. Ma nomi esterni, come il comandante Gregorio De Falco, il giornalista Gianluigi Paragone e il presidente Adusbef Elio Lannutti, compaiono già nelle liste per i proporzionali. E alimentano qualche polemica. «Perché Paragone è primo nel collegio Lombardia 3 ma non ha fatto parte della votazione?», chiede a Beppe Grillo uno degli iscritti sul blog, commentando i risultati. C'è poi il capitolo dei parlamentari uscenti esclusi o relegati in fondo ai listini. C'è chi, come Paolo Bernini, la prende bene affermando che lo «show deve continuare» e chi, come Giorgio Sorial, preferisce invece il silenzio. Ma per gli uscenti esclusi potrebbe scattare la carta del ripescaggio negli uninominali. Una chance, non facile in realtà, con cui i vertici del M5S intendono spegnere la loro cocente delusione. Ignoti, invece, i voti. Anche se le prime indiscrezioni danno, tra i candidati più cliccati, Carla Ruocco e Paola Taverna a Roma, o Danilo Toninelli e Alfonso Bonafede in Toscana. È andata particolarmente bene alle donne. La regola di genere prevista dal Rosatellum le hanno premiate a prescindere dai click ricevuti. Da Jessica Costanzo in Piemonte a Antonella Campagna in Sicilia, la prossima legislatura vedrà un'alta percentuale di "neofite"pentastellate. In Toscana, subito dopo il "big" Alfonso Bonafede, figura anche una candidata di origine asiatica, Yana Chiara Ehm, analista politica e ricercatrice che, dal proprio profilo Facebook, sembrerebbe piuttosto vicina alla causa palestinese. Diversi anche i passaggi dalla Regione al Parlamento. In Lombardia tra i capolista figura la consigliere regionale uscente Iolanda Nanni, nel Lazio passerà molto probabilmente da via della Pisana a Palazzo Madama Gianluca Perilli. Di Maio, intanto, prepara il cuore della campagna M5S. Replica a muso duro al premier Paolo Gentiloni («Se vuole scendere in campo deve dimettersi»), assicura che un governo M5S non sarà uno «choc» e circonda il «no» del M5S alle Grandi opere solo a quelle «inutili». Annuncia inoltre che le pensioni minime non scenderanno sotto i 780 euro. Ma in queste ore una non trascurabile novità potrebbe turbare i vertici: la separazione del blog di Beppe Grillo dal Movimento, che invece avrà come riferimento il blog delle Stelle. E l'ex comico, assente tra l'altro ieri a Pescara, avrà per il nuovo sito un suo staff: «Una grande agenzia», autonoma dalla Casaleggio asso ciati.

I 20 punti del M5s Il programma elettorale 2018
1 VIA 400 LEGGI Meno burocrazia per imprese e cittadini
2 NUOVO LAVORO Più investimenti anche tecnologici per creare opportunità di lavoro e nuove professioni
3 REDDITO DI CITTADINANZA Oltre 2 miliardi di euro per la riforma dei centri per l'impiego e la formazione dei neo-disoccupati
4 PENSIONI MINIME Assegni a partire da 780 euro netti ai pensionati e 1170 per una coppia
5 MENO TASSE Taglio alle aliquote Irpef, zero tasse sui redditi fino a 10.000 euro. Taglio di Irap e cuneo fiscale alle imprese
6 TAGLI AGLI SPRECHI Stop a pensioni d'oro e riorganizzazione delle partecipate
7 SICUREZZA E LEGALITÀ Via a 10.000 assunti nelle forze dell'ordine e

due nuove carceri 8 IMMIGRAZIONE Stipula di trattati per i rimpatri e stop al business legato ai migranti
FONTE: www.ilblogdellestelle.it CANDIDATO PREMIER LUIGI DI MAIO SI VOTA IL 4 MARZO 9 TUTALE
DEL RISPARMIO Risarcimenti ai truffati dalle banche, creazione di una Procura speciale per i reati bancari
10 SANITÀ Taglio delle liste d'attesa per tutti gli esami medici 11 SOSTEGNO ALLE FAMIGLIE CON FIGLI
Il modello è quello francese: rimborsi per asili nido, pannolini e baby-sitter 12 BANCA PUBBLICA PER GLI
INVESTIMENTI Creazione di un istituto dedicato a piccole imprese, agricoltori e famiglie 13 LOTTA A
CORRUZIONE A ALLA MAFIA Riforma dei termini di prescrizione, modifica della norma 416 ter sul voto di
scambio. Daspo per i corrotti 14 GIUSTIZIA Riduzione della durata dei processi, certezza di processo e
pena 15 GREEN ECONOMY Via a 200mila posti di lavoro nel settore riciclo rifiuti, un milione di auto
elettriche e uscita dal petrolio entro il 2050 16 RIDUZIONE DEBITO PUBBLICO-PIL Tagli agli sprechi e alle
spese improduttive, lotta alla grande evasione fiscale 17 SCUOLA Piani di assunzione personale in base al
fabbisogno, abolizione del precariato, incremento di risorse economiche 18 MADE IN ITALY Maggior tutela
del Beni culturali, Italia.it diventa la piattaforma e-commerce per i prodotti Made in Italy nel mondo 19
SETTORI STRATEGICI Previsti 50 miliardi di euro per rinnovabili, manutenzione del territorio, banda ultra
larga e mobilità elettrica 20 LEGGE FORNERO Superamento della riforma del governo Monti, attenzione ai
lavori usuranti, opzione donna e pensione dopo 41 anni di lavoro

Foto: Una fase della presentazione del programma di M5S con Luigi Di Maio, domenica al "Villaggio
Rousseau" di Pescara.

INTERMONTE

De Giorgi responsabile del M&A

Con l'ingresso di Giorgio De Giorgi in qualità di responsabile del settore merger&acquisition, Intermonte amplia la propria divisione di investment banking, segmento che sta garantendo un aumento crescente dei ricavi. Il lavoro di De Giorgi sarà focalizzato soprattutto sulle medie imprese